

*cMc*

*09/05/1996*

*Juvenal Nique Rios*

*“Servire il popolo: testimonianze dal  
Perù e un ricordo di Che Guevara”*

## **“SERVIRE IL POPOLO: TESTIMONIANZE DAL PERU’ UN RICORDO DI CHE GUEVARA”**

interviene:  
*JOUVENAL NIQUE RIOS*

D. Leggevo prima una poesia che aveva scritto tanti anni fa Jovenal nel 1942 quando fu rinchiuso in un carcere peruviano, scriveva: “L’ideale, il nostro ideale, malgrado gli sbirri del tiranno, dal martirio si innalza illuminato e si agita imbattuto, immacolato, invincibile ideale, fuoco sacro e il cuore totalmente libero del prigioniero, fervore di sacrosante ribellioni, dell’incommensurabile del suo Golgota vibra in trionfali, supreme armonie.” Che cosa é stato per lei quest’ideale ? Se ci puoi raccontare qualche episodio della tua vita

Prima di rispondere a questa domanda vorrei permettermi di salutare tutti i presenti e la gioventù e gli uomini e le donne di Italia che hanno dato al mondo tanta grandezza e la bellezza dell’arte e quello che é stato il fiorimento dello spirito .

Tutti noi abbiamo delle aspirazioni, tutti gli uomini hanno degli ideali, tutti noi vogliamo il meglio possibile per noi stessi, per le nostre famiglie e per il nostro popolo. In questo cammino per arrivare ad attingere ai nostri obiettivi noi scegliamo i nostri ideali, noi li amiamo questi ideali con profondità e ci convinciamo della realtà di questi ideali, e per questi e tramite questi ideali noi siamo decisi a lottare per trasformare questi ideali in realtà indipendentemente dal dolore e dalle sofferenze e da tutti gli ostacoli che si alzano durante il nostro cammino. Naturalmente é vero che l’uomo ha il suo ciclo vitale, ma finché noi abbiamo la possibilità di vivere, abbiamo l’obbligo civile e morale di dare tutto quello che possiamo delle nostre energie e di rinnovare così in nuove leve l’impulso per poter così sempre attingere, affinché quelle sempre nuove leve successive possano oltrepassare il proprio valore nello stesso cammino. Si è sempre detto che questo cammino é un’aspirazione dell’essere umano, che i figli devono essere sempre superiori ai propri padri e che gli allievi devono superare i loro maestri in modo che la società possa continuare in un processo di sviluppo di se stessa. Io ho amato il mio ideale, ho sofferto per esso e continuo a lottare per questo e, nonostante la mia età (vi confesso di avere 81 anni ), io mi sento giovane.

D. Lei fa parte di un movimento politico. Ci può raccontare per quale passione é nato? Ci può raccontare qualche episodio del suo impegno ideale per questa affermazione della realtà e quali sono stati i principi che hanno guidato la sua azione?

L’ America, come il mondo nella sua complessità ha dei problemi e bisogna trovare una soluzione, e la mia patria, il Perù è parte dell’America e non può essere lontana né allontanata dai problemi della stessa America, come l’America non può essere allontanata dai problemi del mondo. Come ci sono dei problemi nella mia patria, la repressione violenta dei tiranni, la gioventù non ha più altra possibilità che alzarsi con l’ideale di libertà e di giustizia. Con questi ideali noi ci siamo incorporati a un movimento politico di cui i progetti hanno coinvolto la nostra vita, perché giustamente noi andavamo avanti in quella lotta per la libertà e per la giustizia; e in questo camminare, che io considero doloroso, ma sempre pieno di speranze, noi che siamo entrati in questo movimento posso dirvi che abbiamo sofferto, abbiamo sofferto per la tirannia che ci ha costretto a prendere e a fare delle azioni, per dimostrare il coraggio della nostra giovinezza, il nostro valore spirituale e la nostra vocazione al servire la

comunità e l'umanità. E quindi in quel momento, davanti a questi ostacoli, abbiamo cospirato contro i dittatori e abbiamo partecipato ad insurrezioni armate contro i dittatori di turno; e l'esperienza si costruita non soltanto nella predicazione di principi, di ideali, ma anche si è rinforzata nell'azione, nella lotta delle trincee contro l'abuso e contro l'oppressione. Giovani ancora, io avevo 17 anni in quell'epoca, studente di un collegio secondario, con i nostri amici e maestri siamo entrati nella lotta, dentro la rivoluzione armata del 7 luglio 1932, e abbiamo lottato nelle trincee fino fino al momento in cui l'esercito di quell'epoca ha riconquistato la città e ha cominciato persecuzioni, fucilamenti senza processo, non di centinaia, ma di migliaia di persone, di cittadini molti dei quali erano innocenti perchè non avevano nemmeno partecipato al movimento armato, ma hanno sofferto e sono morti: io sono un testimone raro e d'eccezione; quando l'esercito era entrato nella città, io sono un testimone unico, e posso dire come sfilavano i camion dall'esercito carichi di prigionieri che avevano le mani e i piedi legati con filo di ferro e andavano verso il plotone d'esecuzione. Molti di loro hanno compiuto un gesto d'esempio per quelli avvenire. Mi ricordo i comportamenti di un giovane in particolare che era studente di una scuola secondaria di S. Juan Etroillos, aveva 17 anni ed era parte della mia stessa promozione; e mi ricordo anche di un veterano che aveva 61 anni, e questi due davanti al plotone d'esecuzione hanno rifiutato la benda sugli occhi e hanno richiesto l'assistenza di un confessore; il confessore è arrivato e secondo quello che ha raccontato lo stesso confessore, questi due hanno dimostrato un interesse e hanno confermato la loro lotta e giustificato la loro partecipazione con una ispirazione cristiana di lottare contro l'ingiustizia e per l'amore verso i popoli. Il più vecchio ha chiesto di poter dire qualche parola al plotone d'esecuzione e di questo plotone facevano parte alcuni soldati che erano anche loro figli del popolo e che erano arruolati al servizio militare obbligatorio; e questo vecchio disse al plotone: "io voglio dirvi che muoio cosciente della mia vocazione rivoluzionaria e per ogni goccia di sangue che uscirà da questo mio corpo vecchio dovrete uccidere migliaia e migliaia di membri del partito aprista che poi entreranno nel movimento del popolo". E' necessario che io vi dica in poche parole qual è il movimento politico a cui noi abbiamo aderito senza alcuna costrizione, ma spontaneamente: si trattava dell'alleanza popolare-rivoluzionaria americana: il partito aprista-o apra- il cui fondatore fu Aia della Torre, che è stato perseguitato e fu un combattente dall'epoca in cui era studente universitario che poi fu anche presidente della federazione degli studenti del Perù poi fu perseguitato e esiliato in Messico e lì partecipò nel dipartimento della cultura del partito del governo della Rivoluzione messicana e successivamente ha fondato, il 7 di Maggio del 1927, quello che io ho già detto prima, l'Apra. sembra una situazione molto naturale, ma mantenere un comportamento rivoluzionario da quell'epoca della gioventù fino alla vecchiaia ricordandosi che nel 1989 è morto nella posizione di presidente dell'assemblea costituente del mio paese, questo personaggio fino a quella data il partito ha seguito un processo di lotta e molti dei militanti dirigenti di quel partito sono passati nelle carceri del Perù sono stati nelle carceri repressive.

Siamo stati nel sesto, quello di cui alcuni membri della letteratura hanno scritto dei pezzi, così questi personaggi che hanno scritto su questo periodo della nostra storia siamo stati anche nella colonia penale il Fronton, di cui si è scritto molto come l'opera di quest'autore che è stato anche un poeta laureato nel 1940 e che anche autore di un'opera scritta durante la prigionia in carcere che si chiama "La dimensione della pietra" e questo personaggio della letteratura è scritto nei dizionari spagnoli, come membro scrittore poeta laureato del Perù e come questo ci sono stati tra gli altri tanti prigionieri importanti, filosofi, tanti altri membri della letteratura internazionali e molti altri personaggi importanti, però c'è qualcosa che è per me un ricordo molto doloroso che riafferma che la mia fede personale in questi tempi perché nonostante il dolore causato, la fede rimane come il primo giorno quando è stato il giorno della nostra entrata in questo movimento politico e dell'inizio di questo grande viaggio rivoluzionario. Io

voglio dire che nella prigione il Fronton funzionavano i luoghi più infernali di tortura e di punizioni tra questi luoghi tremendi che erano fatti e costruiti, elaborati per distruggere la fede dei militanti apristi, che erano rinchiusi in questi luoghi di carcere. Io ricordo in particolare questo Fronton che era un'isola accerchiata dal mare e che aveva delle caverne nella roccia e che erano rinchiusi con delle reti di ferro erano chiamati dagli stessi torturatori, i propri custodi del carcere, una era chiamato la fermata, l'altro era chiamato il posto dei lupi e la sepoltura. La fermata era un tipo di baule verticale, dove il prigioniero era messo in piedi e aveva i piedi su delle sbarre di ferro senza nessuna protezione, e dopo un po la stanchezza obbligava il prigioniero a colpirsi alla propria fronte perché non poteva abbassarsi sulle propria ginocchia non potevafare alcun movimento, poi la stanchezza lo obbligava, e poi con il mare che girava in permanenza, questi prigionieri dopo tre giorni passati in questa situazione uscivano completamente ammalati, alcuni sopravvivevano ma altri cadaveri sparivano quindi non c'era la croce rossa internazionale, non c'erano diritti umani non c'erano i mass media e la televisione che parlavano di queste tragiche notizie e i prigionieri potevano scomparire liberamente, senza che nessuno potesse sapere più niente di loro . Il posto dei lupi era una caverna dentro nella stessa roccia dove c'era di nuovo una rete di ferro, dove il prigioniero veniva sdraiato sopra e lui sentiva gli urli disperanti dei lupi e poi il battere delle onde, che battevano su questa rete, la sepoltura era il terzo posto, che era somigliante ai primi, erano i luoghi di tortura, io me li ricordo con molto dolore perché io ho visto uscire da questi luoghi molti morti, compagni miei, o completamente impossibilitati a camminare e per noi c'è solo il ricordo della loro traiettoria nella rivoluzione. Questa è per me un'esperienza di vita dolorosa ma che è servita per verificare quanto la fede in un essere umano può fare, quanto la volontà, che forza la volontà può avere per riuscire ad opporsi alle avversità, per non lasciarsi distruggere moralmente e per poter così riuscire a costruire la propria vita all'interno della morale dentro a un concetto civico che non può essere qualificato se non con un'espressione di conforto che ha aiutato per noi tutti a risentire, a ridentificare questi minerali che strutturano il nostro organismo e a capire cosa significa questa vibrazione del nostro sangue. Questa esperienza che abbiamo vissuto, io me le ricordo, sono stato preso e imprigionato diversi anni ma mantengo le mie idee e non ho mai rinunciato a queste, e fino ad oggi con i miei ottantun anni come un pezzo che io mi porto dietro con tanta soddisfazione perché io vado camminando senza arrendermi mai, senza pensare mai nella stanchezza e più ancora senza pensare mai alla morte.

D: Nella sua storia di questa passione, di questa vibrazione del sangue, di questo impegno per modificare la realtà, per essere dignitosamente uomini, c'è anche la vicenda di un incontro con una persona che è diventata un mito, la sua faccia utilizzata come mito sentimentale, un mito commerciale, perché anche in questi tempi la sua faccia è sulle magliette, sui libri, ma si sente che c'è una riutilizzazione come ricorda il suo incontro con il Che, che ricordo ha di quella persona e perché non l'ha seguito, ci dica perché non l'ha seguito quella volta che l'ha incontrato.

Io ho detto che gli uomini, noi tutti seguiamo un ideale, adottiamo, seguiamo un movimento, perché capiamo e perché siamo d'accordo con i loro principi, ora un essere umano che è conseguente con questo comportamento, con questa scelta è rispettabile, qualsiasi siano le sue idee, che sono anch'esse rispettabili e la sua memoria dopo la sua morte sia rispettata. Io mi ricordo un incontro molto rapido con Ernesto Che Guevara, erano circostanze molto difficili per il mio paese e io ho capito che lui era fedele alle sue idee e io l'ho verificato come ho verificato che io ero fedele alle mie idee, perché lui aveva il coraggio di esprimere le sue convinzioni, che era marxista e leninista, io avevo anche la convinzione personale che io ero personalmente aprista e noi due abbiamo stabilito una relazione con la distanza ideologica tra noi. Il marxismo-

leninismo perseguiva aveva come finalità la giustizia sociale come il partito apista aveva questo stesso ideale, ma la metodologia, il cammino, lo strumento per arrivare a questa giustizia sociale era diverso, perchè il marxismo-leninismo parlava di una dittatura di una classe, la dittatura del proletariato e il prismo offriva un fronte unico di classe, era contrario a qualsiasi forma di dittatura. Le differenze erano molto chiare, molto evidenti, non potevano confondersi tra loro le due tendenze, io seguivo il mio ideale, lui il suo, ho capito che questo era importante, il rispetto delle idee, io rispettava le sue e lui ha capito che bisognava rispettare le mie, poi dopo con le sue grandi preoccupazioni lui se ne andò a lottare per la libertà di Cuba contro la dittatura di Batista e io sono rimasto con i miei principi e i miei compagni di lotta, combattendo per il mio paese contro la dittatura. Io non posso pensare senza la conseguenza verso i principi e le proprie idee, ognuno ha le proprie in armonia con le aspirazioni del popolo. Lui è scomparso: si può parlare molto di lui uno innalza la sua memoria, il suo nome e altri lo combattono ma io penso che l'interpretazione di fatti storici deve essere a carico delle persone che sono in condizioni morali, in condizioni di un autentico atteggiamento rivoluzionario per poter essere in grado di interpretare i fatti storici di una persona. E' molto diverso il tentare di interpretare questi fatti soltanto con dei criteri di mercanti. Io credo che la memoria degli esseri umani debbas empre essere rispettata e in questo caso io rispetto la memoria di Ernesto Che Guevar e penso che molti rispetteranno la linea che noi abbiamo scelto in opposizione a quella, ma io non sono d'accordo che il procedimento di attaccare e di criticare un uomo non in nome di una critica costruttiva o per chiarire una posizione, ma soltanto per un interesse economico la memoria dei morti bisogna rispettarla, perché non é onesto trattare di questi quando non possono rispondere.

Domanda Amicone:

Non vale la pena di andare dietro le storie di Régie de Bré che sta scrivendo, che ha scritto un libro in Francia che fa parte di questa storia del mercato.

Ha parlato di autentico rivoluzionario, oggi in Perù c'è qualcuno, ci sono gruppi che sostengono di continuare la Rivoluzione, per esempio Sendero Luminoso. Io so che lei non condivide questa scelta di Sendero Luminoso, in che cosa secondo lei non sono rivoluzionari?

La Rivoluzione non sta soltanto nei fucili, la Rivoluzione on soltanto esiste o si fa con le bombe, la Rivoluzione é anche uno stato di coscienza e la Rivoluzione può anche farsi ed essere fatta dentro un processo rivoluzionario, dentro una democrazia dinamica, non una democrazia che si interpreta di un modo statico e che la utilizzano anche i propri tiranni, ma parliamo di una democrazia dinamica che possa rispondere al clima favorevole per un libero intercambio delle idee , per un possibile confronto di alternative per trovare soluzioni ai problemi dei popoli. Capendo che la critica può essere salutare, capendo anche che la critica mutua, reciproca, può aiutare a perfezionare i comportamenti, specialmente con l'autocritica, che é un esame di introspezione di coscienza che ognuno deve fare a sé stesso, che il giovane deve fare a sé stesso per essere in condizioni di criticare e quindi di poterci capire in modo civile, dicendo opinioni diverse, ma con una tendenza, con un modo che ha come finalità di unificare i criteri per poter contribuire a trovare delle soluzioni per i problemi. Quando parlo di una democrazia dinamica, parlo di una democrazia che ha come base il libero esercizio dei partiti politici, capendo che gli stessi partiti politici non sono delle cupole che decidono e che entrano nel potere politico con la finalità di utilizzare questo potere politico per gli interessi di alcuni gruppetti o di persone singole, ma con l'intenzione di portare a un confronto di piani, di soluzione alla luce della tecnica e della scienza perché il popolo possa capire chi e chi nella verifica delle soluzioni per i problemi che

lui ha; se questo non succede allora i partiti politici perdono la loro natura e finiscono per diventare solo delle cupole di direzione, quello che io ho chiamato in alcuni miei articoli delle cupole oligarchiche dei partiti politici, il partito politico all'interno della stessa scienza politica e nella pratica di questa scienza deve portare alla soluzione dei problemi, dentro questi canali di pensiero il partito politico non può seguire degli interessi personali o di alcuni gruppi, ma deve essere una docenza in esercizio pieno, totale, una docenza per fare della coscienza civica, perché il popolo possa capire qual'è la trasformazione e che cos'è la Rivoluzione, qual'è la metodologia rivoluzionaria che gli conviene di più per non perdere delle vite non necessarie, per non spargere del sangue inutilmente, ma per riaggruppare questa intelligenza e lo spirito portando i popoli dell'umanità verso un cammino di costruzione che ci permetta a tutti di offrire ai bambini che stanno nascendo alle generazioni future un palcoscenico favorevole al proprio autosviluppo e non ci può essere altro modo che soltanto nella realizzazione delle sue proprie aspirazioni con la tendenza a oltrepassare le tappe storiche nell'evoluzione della società.

Domanda:

La coscienza di un insegnamento diceva che la crisi del mondo è la crisi dell'educazione. Lei certamente ha avuto dei maestri ed è stato maestro per altri, che cosa è per lei il maestro, che cos'è l'educazione, che cos'è stata.

Io dico e ripeto probabilmente anche in accordo con alcune altre opinioni, che l'uomo è in crisi che il focolaio la famiglia sono in crisi e quindi la società è in crisi perché viviamo in una società in cui le differenze sono molto marcate nonostante il dolore passato, quello che si è vissuto, e la morte e la scomparsa di uomini e popoli, fino ad oggi non si è riusciti ancora a risolvere le differenze abissali economiche e sociali che esistono tra alcuni che possiedono tanto e tanti che possiedono pochissimo, tra quelli che hanno qualcosa e quelli che non hanno nulla. E' una tendenza che si ripete, la prepotenza di quelli che controllano il potere economico, davanti alle masse che sono vittime della povertà. Tutto questo dimostra che noi stiamo vivendo in una società che è in crisi e quando nei collegi dell'America Latina di quello che si chiama il terzo mondo o dei paesi sviluppati che sono principali protagonisti del processo vittorioso di una tecnologia e di una scienza che ha segnato il nostro secolo come il secolo della rivoluzione tecnico-scientifica in questi popoli anche esiste tra loro questo problema: il problema è il problema dell'essere umano, il problema della famiglia e quindi il problema della società. Io conosco tanti casi, drammatici naturalmente dei focolai poveri della mia terra e so delle informazioni che sono naturalmente molto verificate, accertate; in tutta l'America Latina, dove queste famiglie sono vittime della povertà, dove queste famiglie sono vittime di una tale angoscia che martirizza, che colpisce i bambini quando nascono fino all'adolescenza perché non si tratta soltanto di povertà, ma si tratta delle conseguenze di questa povertà dentro al quadro morale nella preoccupazione del padre o dei genitori per dare da mangiare ai suoi che è così difficile in tanti focolai e che influisce nella guida e nel comportamento anche verso i propri figli. Ci sono tanti altri casi e questo si può notare osservare verificare secondo alcune informazioni statistiche che arrivano da fonti sicure che genitori padri e madri vanno per conquistare il proprio pane per la propria famiglia, ma che i figli rimangono nel collegio o nella casa con i propri problemi del proprio sviluppo psico-biologico senza avere nessuno con cui consultarsi, perché quando il padre e la madre tornano a casa dopo aver passato una giornata di lavoro fuori e dopo aver sudato molto sperando di riuscire di nuovo il giorno successivo a partire molto presto, di nuovo a cercare il pane per la famiglia, i giovani che sono in casa rimangono con le stesse domande senza nessuno che gli possa rispondere. E quando queste domande, queste preoccupazioni del

bambino e dell'adolescente si presentano al professore nei collegi del mondo, il professore non ha le qualità sufficienti, le qualità che ha il maestro per poter dare amore a questi giovani per potere capire le loro ansietà i loro problemi e per potere dare un orientamento nel loro proprio processo; e qui devo dirvi che come io ho detto che c'era una crisi dell'uomo, crisi della famiglia, crisi della società tutto questo che io vi ho detto, tutto questo e quelli che sono i problemi della società ha come origine la crisi dell'educazione. La crisi dell'educazione sembra che nonostante lo sviluppo della scienza e della tecnologia, nonostante gli esperti di psicologia sperimentale, i nostri esperti di pedagogia, non hanno ancora trovato i metodi necessari per poter orientare positivamente il bambino e il giovane davanti a questo incredibile progresso della scienza e della tecnologia. Quindi ci troviamo davanti ad una scienza e ad una tecnologia che si sviluppa velocemente con tutte le scoperte dei segreti dell'energia nucleare, ma non abbiamo trovato una metodologia che possa in un modo coordinato insieme a queste scoperte tecnologiche svilupparsi. E questo squilibrio che esiste produce attualmente uno stato di contraddizione che noi tutti vorremmo potesse essere risolto; ora è importante fare una differenza tra quello che è il professore e il maestro: c'è crisi dell'educazione, sì c'è crisi nel focolaio sì, c'è crisi nella famiglia, perché c'è crisi di maestri, c'è mancanza di maestri; perché il professore è diverso dal maestro, nonostante la sua importanza non ha niente a vedere con la missione trascendentale del proprio maestro; il professore, con tutti i suoi sforzi fa una lezione, a dei giovani, a degli allievi, che ripetono dentro la cattedra, che varie volte può anche innovare delle metodologie, ma sempre dentro queste limitazioni che sono le limitazioni del proprio corso che lui insegna. E questo ci porta

Che naturalmente è necessario, indispensabile per la conquista dei mezzi economici, per poter sopravvivere, ma il maestro ha una vocazione molto diversa: la sua funzione è molto più ampia. Io sempre dico e ripeto che il maestro nella legittima accezione del vocabolo della parola, il maestro possiede una chiave magica; questa chiave permette di aprire l'interno della persona, dell'allievo, permette di capirlo, di amarlo, di muoversi dentro la sua propria essenza in modo che possano fiorire, apparire e svilupparsi la propria creatività. Il professore ha un carattere paternalistico ha un modo di amore e dà l'amore all'allievo in modo che l'allievo acquisti una propria fiducia per consultare e chiedere i suoi problemi e lui dà l'orientamento senza legami senza limitazioni, senza dare anche una strada specifica, ma soltanto dando delle motivazioni per lo sviluppo della propria creatività, direi di più considerando la maestà, l'importanza della sala perché questo ragazzo, questo bambino questo allievo possa andare verso i sogni di tutte le generazioni Il maestro dà un movimento spirituale all'interno dell'allievo, e la spiritualità si trova nella maggior parte del mondo oggi assente nella propria società. La spiritualità, come l'umanizzazione, deve essere l'elemento fondamentale del processo di sviluppo tecnologico e scientifico della società, in modo che lo sviluppo possa essere integrale, perché possa sorgere un essere umano nuovo, perché il focolaio possa salvarsi, perché la famiglia possa salvarsi, perché la società possa trovare il cammino migliore. E che Dio ci aiuti perché i maestri possano moltiplicarsi, e che il professore possa convertirsi in un vero maestro, in modo che possiamo allora parlare non delle differenze tra il professore e il maestro, ma semplicemente parlare del ruolo costruttivo e liberatore dei maestri. Speriamo che la crisi dell'educazione possa risolversi nel momento in cui potranno sorgere dei veri maestri nella guida del processo verso una vera famiglia una vera società.

Domanda

Che cosa l' ha colpito di questi libri che ha letto (Don Giussani), e del dialogo con suo figlio?

Infatti io non volevo parlare né di me stesso né di mio figlio, ma davanti a questa reazione pubblica non posso scappare. Perché è la bontà vostra che ispira la domanda. Io ho detto che il maestro lascia il bambino, l'allievo con le ali libere di volare come vuole e dove vuole verso i suoi propri orizzonti. Io ho un impegno politico, i miei figli sanno del mio martirio, come sanno anche della mia perseveranza e della mia fede personale, ma mio figlio non ha mai ricevuto un suggerimento di incorporarsi al mio movimento politico. lui ha avuto come io ho una cura particolare e che sia mio figlio stesso, come anche i miei stessi allievi, io ho sempre voluto che questi potessero trovare la propria libertà per esprimere loro stessi e attuare in funzione e in accordo con la loro epoca in accordo con i loro desideri con le loro speranze, perché io credo che il mio pensiero e miei sentimenti di giovane di ieri, posso non essere gli stessi delle speranze e dei sentimenti dei miei figli o dei giovani di oggi. Come io credo che gli allievi devono avere il diritto di esprimere quello che vogliono, quello che pensano non soltanto per coincidere, ma anche per non essere d'accordo. Io accordo e do molta importanza alle differenze di opinione quando queste ci sono e avvengono dentro di un quadro di reciproco rispetto. E' quello che deve essere la base di qualsiasi critica. Quindi mio figlio prosegue con le sue idee, e io ringrazio Dio che coincidono con l'esempio su queste linee e ho avuto la grande e piacevole sorpresa di vedere che mio figlio aveva aderito a questo movimento di liberazione.

E ho ricevuto così da lui le prime lezioni di quello che era il movimento, e l'unica cosa che io ho risposto e che io gli ho detto che qualsiasi azione ideologica tipo passione religiosa non doveva essere semplice speculazione teorica, ma doveva essere un'espressione sentita nella condotta dell'essere umano. Tu mi insegna che il tuo movimento è buono, perché io vedo che tu ti comporti bene. perché la tua vocazione è di fare il bene, perché sei deciso a servire l'umanità. E perché tu vuoi mantenere un alto livello di moralità che sia in accordo con i principi che segue il tuo movimento. Non farlo sarebbe mettersi le spalle contro un imperativo e tradire il proprio movimento. E siccome di tradimenti ne è pieno il mondo, lui mi ha detto: Padre se qualche cosa devo imparare da te è che le tue idee sono il riflesso e al contrario la tua condotta è il riflesso delle idee. E io ti prometto quindi che io manterrò un alto livello di morale e che ogni volta tenterò di capire più a fondo i principi e gli obiettivi del mio movimento, e quindi io sono contagiato dalla vocazione di servizio di mio figlio e mi congratulo con lui per questa sua decisione al punto tale che senza dirlo tramite i canali regolari io voglio dire pubblicamente qui questa notte che io mi sento incorporato di spirito e di vocazione al movimento.

D

Abbiamo soltanto sentito parlare di morale con un accento con un peso che non ha assolutamente paragoni con il modo con cui lo sentiamo normalmente. Sappiamo che questa parola è particolarmente ripetuta soprattutto da cinque anni a questa parte.

Dove la morale è evidente che è un impegno con la vita, è una serietà con la vita, è una serietà del padre con il figlio e del figlio con il padre, qualunque siano, ha detto in un modo veramente grazioso, le ali, la libertà, qualunque siano le idee, morale è innanzitutto serietà con l'impegno della vita, perché le idee si devono misurare con la realtà della vita.

Parlando del maestro per poter capire qual è la vocazione del maestro io vorrei raccontarvi una testimonianza personale senza volere dire con questo che io ho le qualità del maestro. Ci sono già passati tanti anni, io lavoravo in un collegio di educazione primaria e secondaria; e si parlava molto tra la mia gente dell'arresto di

minori per metterli poi in una prigione riformatorio per minori che si chiamava la floresta. In una certa occasione parlando con il direttore dello stabilimento di insegnamento dove io lavoravo io gli ho dato un suggerimento, ho detto: Andiamo al riformatorio per questi bambini? e proviamo a liberare 20 bambini e dare a questi 20 bambini un orientamento per tentare di tirarli fuori dalla strada della delinquenza. E io mi ricordo che il direttore a cui io porgo il migliore rispetto, perché vive ancora, è una persona anziana ma vive tutt'ora, il direttore mi disse con molta apertura di spirito: ma Juvenal se facciamo questo noi rimaniamo qui senza nessun allievo, perché i genitori gelosi della formazione dei propri figli non vorranno mai che i loro figli si mescolino con dei bambini delinquenti, e allora io gli domandai: se lei fosse un medico e avesse un paziente grave cosa farebbe, lo lascerebbe morire? e lui disse No. Allora andiamo. Portiamo i bambini del riformatorio.

Noi siamo andati lì abbiamo selezionato dopo aver esaminato le pratiche 20 bambini, e abbiamo sviluppato un programma di orientamento. Durante i primi sei mesi questi 20 bambini venivano dal riformatorio al collegio con i guardiani, e io avevo fiducia che comunque non sarebbero scappati però io essendo uno che ha fede ero convinto che non sarebbero scappati: io ho fede nella salvezza dell'essere umano. quindi conversando e conversando dando a loro la possibilità di apprendere con dei professori del collegio dove io lavoravo, dal primo giorno gli abbiamo dato un insegnante di violini era un famoso violinista messicano, e poi un pianista, Sebastian Silvar, io mi ricordo di lui con molta riconoscenza; e avevano formato un gruppo che si chiamava Il Gruppo Modernista. Gli allievi dopo soltanto tre anni avevano imparato il violini altri il pianoforte e quale è stata la sorpresa, che avevano ricevuto l'affetto di tutti gli altri allievi, e quando si sono presentati pubblicamente formando la prima orchestra da camera del collegio, eseguendo dei brani di musica classica in pubblico hanno ricevuto l'applauso dei genitori, delle famiglie e del pubblico.

Questo stimolo ha spinto questi bambini a continuare gli studi quando hanno finito l'educazione secondaria, alcuni di loro sono andati in Argentina, altri sono andati a Lima e tutti hanno proseguito nello studio della loro professione. Molti anni dopo un giorno io avevo cambiato posto ero andato da un collegio a lavorare in una scuola normale superiore, e nell'ufficio della segreteria generale un giorno io ricevo la visita di un gruppo di persone, e quando aprii la porta, a prima vista non li avevo riconosciuti, e quando sono passati ad uno ad uno davanti a me per abbracciarli allora io li ho riconosciuti. E quando mi hanno abbracciato tremanti e mi hanno parlato di gratitudine, e tutti questi sono tornati con il loro titolo professionale a dirmi: maestro grazie non ti abbiamo rubato il tempo.

Questo è un esperimento che dimostra come è possibile che l'educatore, che il maestro recuperi e possa aiutare i giovani che sono sullo scivolo del peccato e del delitto e riportarli indietro, questo è senza alcun dubbio possibile quando c'è uno scambio di emozioni. Quando c'è un'azione insieme che ha come ispirazione una vera e autentica moralità. Perché la vera moralità la vera morale è essenziale per qualsiasi opera di bene, per una migliore guida dell'essere umano, e dei popoli e della società.

## Domande pubblico

- Una volta ho letto di un autore che diceva che era cresciuto avendo come mito per la propria crescita gli eroi del passato e del presente, ma poi quando aveva incontrato il cristianesimo, aveva incontrato qualcosa di più grande, ma era stato grato al suo passato perché aveva capito che il mito dell'eroismo era stato una pedagogia all'incontro con il significato della santità. L'approfondimento del suo cammino cristiano è, e in quale modo, per lei un recupero ad una valorizzazione ma allo stesso tempo a una crescita di quello che per lei è stato l'impegno rivoluzionario?

Io voglio rammentarvi che tutto quello che è passato, che qualsiasi passato possiede qualcosa di positivo e ancora di più quando si tratta di una azione rivoluzionaria, nella misura in cui noi portiamo avanti la nostra vocazione rivoluzionaria che è una vocazione al servizio dell'umanità, quando così lo intendiamo non possiamo fare altra cosa che ispirarci a Cristo, considerando che Cristo è il più grande rivoluzionario di tutti i tempi, perchè Cristo è presente, Cristo è qui vigilante, attuante; pericoloso sarebbe che noi non avessimo la sensibilità di capire la sua presenza e che non avessimo la possibilità di vedere la sua luce, qualsiasi processo verso il bene davanti agli ostacoli che si alzano per ostacolare questo raggiungimento c'è una spinta spirituale che ci porta a superare gli ostacoli e che ci aiuta a rompere questi ostacoli, però noi riusciamo a camminare comunque con ispirazione cristiana. Io credo che questa vigilanza di Cristo è permanente e che questo avviene durante tutte le tappe successive dell'evoluzione sociale, dipende dal fatto che noi siamo in condizione di capire le nostre responsabilità cristiane in accordo con l'epoca in cui noi viviamo. Io sono tra quelli che pensano che Cristo è eterno, che Cristo è vigilante e controlla, e che richiama per se stesso una condotta che si attualizza per ognuno di noi come essere umano. Quindi non dobbiamo parlare solo della storia cristiana, ma dobbiamo parlare di una presenza cristiana che illumina la nostra condotta e che ci dia una dimensione di moralità che ci permetta di situare le nostre vite verso il futuro verso il presente, ma sempre con l'illuminazione spirituale cristiana; io credo nella presenza cristiana, io credo nell'eternità cristiana, io credo in Cristo presente e vigilante.

- Intanto dico complimenti per la lucidità, per l'energia, per l'intelligenza, per questa prova davvero ammirevole che il nostro ospite ci ha dato. Noi conosciamo poco la storia del Perù, la conosciamo un pò tramite gli scrittori (Ardegas, Scorza, Vargas Losa) e chiedo subito che mi dia un giudizio sulla politica di Vargas Losa anche per capire meglio la sua identità politica. Infine io lo ringrazio davvero tanto per quanto ha detto a proposito del comandante Ernesto Che Guevara, personaggio che non la pensava come lui, ma le sue parole me le ricorderò. Io invece la pensavo, mi scuserete, come Che Guevara: le mi scuserà, ma io non raccolgo le cose a dir poco discutibili che ha detto; non so chi si sia arricchito con le magliette di Che Guevara. Che Guevara sosteneva l'ideologia marxista in modo abbastanza classico: Marx non ha sostenuto soltanto la dittatura del proletariato, nel 1872 al congresso di Amsterdam sostenne la possibilità per l'Inghilterra e per l'Olanda di arrivare al sistema per via democratica, ma lasciamo perdere. Nella situazione dell'America Latina chiedo al nostro ospite se non avesse ragione proprio il comandante Che Guevara perché Cardenas nel Messico, Arbez nel '54 in Guatemala, Allende nel '73 a Cuba, tutti quelli che hanno perseguito la via diversa da quella indicata da Fidel Castro e da Che Guevara hanno fallito. Qui sarebbe da fare un discorso anche sugli USA: le chiedo soltanto cosa pensa dell'embargo americano contro Cuba. Grazie.

Prima di tutto io vorrei riaffermare in quello che ho detto all'inizio quando ho detto che Che Guevara aveva come obiettivo la conquista della giustizia sociale. Questa giustizia sociale è tuttora una aspirazione. Bisogna rispettare le idee degli altri; io non sono anticomunista, semplicemente io sono fedele ai miei principi, ma io rispetto le idee e ancora di più quando queste idee volgono alla conquista della giustizia sociale. Non importa tramite le varie generazioni successive, del dolore e della sofferenza che si dovrà pagare; l'ideale rimane valido. Per quanto riguarda la domanda sull'embargo americano contro Cuba io voglio dire che nessuno che possiede una ispirazione democratica può giustificare la politica dell'embargo imposto ad un popolo, ad un paese che ha tutti i suoi diritti per la propria libera autodeterminazione. Quindi noi

dobbiamo concordare che qualsiasi forma di blocco, oggi contro Cuba e domani contro qualsiasi paese, deve essere rifiutata e combattuta dalla coscienza del continente.

- Volevo sapere cosa ne pensa della teologia della liberazione.

Questo problema di carattere cattolico o problemi religiosi sono particolarmente difficili, perché sono collegati con la coscienza di ognuno di noi. Ma io devo dirvi che il cattolicesimo come organizzazione ha tutti i diritti di seguire un suo cammino di perfezionamento metodologico per rispondere alle generazioni in accordo alle aspirazioni dell'epoca interessata. Sempre considerando che la religione cattolica ha una base in Cristo e come ho già detto Cristo è presente, è vigilante in ognuno di noi e quindi in tutti i popoli dell'umanità.

Il riferimento ai gadgets non voleva essere un'accusa a qualcuno tanto meno ad un legame anche affettivo che si può avere con una figura che ha rappresentato e rappresenta per molti, ma risentendo le parole "e l'ideale, il nostro ideale malgrado gli sbirri del tiranno dal martirio si innalza illuminato e si agita imbattuto, immacolato, invincibile ideale, fuoco sacro" e mi veniva in mente "tu sol pensando ideal sei vero" della poesia di Carducci e soltanto che questo ideale anche vedendo quest'uomo questa sera, ascoltando e sentendolo amico istintivamente si capisce, si sente come l'altro giorno leggendo Maurizio Chierici che raccontava il rapporto di una delle figlie del Che con un padre che non ha quasi visto, l'episodio in cui il padre torna per un momento perché deve realizzare una certa operazione, torna ma camuffato, non si fa riconoscere dai bambini e ad un certo punto la bambina cade, lui si affretta a tirarla su, lei non lo può riconoscere perché è tutto truccato, ma come la accarezza la bambina dice alla mamma "quest'uomo mi vuole bene". E poi mi diceva una nostra amica brasiliana che ha vissuto questa amicizia che il Che diceva sempre "Bisogna indurirsi senza perdere la tenerezza". Ecco solo questo episodio dice che ciò che rimane di uomini così non sono neanche le loro idee e le loro analisi. Quanti di noi hanno studiato Il Capitale: ma ci resta un'episodio, ci resta un'ideale cioè ci resta una presenza, perché l'ideale non può essere una bandiera né delle idee, è una presenza. E la presenza si riconosce in questi piccoli fatti, una presenza, un uomo, lo spessore di un uomo, che ci butta immediatamente ad un livello dell'umanità che è molto più grande dell'umanità stessa, è molto più grande di quello che l'uomo stesso possa pensare e analizzare, cioè ci butta in un mistero dell'uomo da cui sorge proprio la sua umanità e sorge anche il suo eroismo e la sua forza perché quello che ci ha detto a cena Rios sull'incontro con il Che, che se ne è andato da solo perché Che Guevara aveva capito che in Perù nessuno l'avrebbe seguito e da solo è andato a morire. Ma la forza e ciò che rimane, il fascino che sentiamo ancora oggi, perché è giusto che ancora oggi i giovani sentano il fascino delle idee del Che: chi le conosce? Però dietro l'ideale c'è una presenza, perché l'ideale non è una bandiera, ma rimanda ad altro di quello che l'uomo è capace di pensare e di analizzare. Grazie ancora.